

[Ho ampliato la nota sulla datazione e la n. 19 il 15 marzo 2023]

A SANO DI MACO¹.

(Dupré Theseider XXIII, Tommaseo 69, Gigli 243).

[Prima recensione: *Mo*, cc. 262v-263r (=Mo'). Seconda recensione: *Mo*, cc. 156r-157r; *S*³, cc. 90vb-91va; *B*, cc. 181v-182v; *P*², cc. 125rb-126ra; *R*¹, cc. 62va-64ra; *T*, cc. 34vb-35ra; *P*³, c. 121ra-vb; *P*⁵, cc. 128vb-129vb; *F*², cc. 237r-238v].

A Sano di Maco, in Siena^{a A}.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce^b.

A voi^B, diletteissimo e carissimo fratello in Cristo^C Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^c e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^D, con desiderio di vedere in voi quella virtù della santa fede e perseveranzia che fu nella Cananea², però che ella l'ebbe tanto forte che ella meritò ched el demonio fusse cacciato da dosso de la figliuola sua [*Mt* 15,21-28 / *Mc* 7,25-30]; e più ancora che, volendo Dio manifestare quanto gli piaceva la fede sua, volse rimettere la vittoria in lei, dicendo: «Sia fatto alla figliuola tua come tu vuoi»³.

O gloriosa e eccellentissima virtù, tu se' colei che manifesti el fuoco de la divina carità⁴ quando è nell'anima, però che l'uomo non à mai fede né speranza se none in quello che egli ama: queste^E tre virtù, l'una tiene dietro all'altra, però che amore non è senza fede, né fede senza speranza. Elle^F sono tre colonne⁵ che conservano e mantengono la rocca dell'anima nostra⁶, sì e per sì fatto modo che neuno vento di tentazione⁷, né parole iniuriose, né lusinghe di creatura, né amore terreno, né di sposa né di figliuoli, el può dare a terra: ma in tutte queste

La duplice tradizione nel ms Mo mi fa ritenere che Neri Pagliaresi abbia trascritto (Mo, cc. 156r-157r) una copia ricevuta dal destinatario già mutilata della chiusa, e il cui testo è stato largamente diffuso (v. secondo apparato) e che un'altro scrittore (indicato come "mano c" da Dupré Theseider), abbia esemplato (Mo, cc. 262v-263r = Mo') un testo (più) vicino alla minuta (prima recensione; cfr n. 24 su una censura presente nella 2ª recensione). Testo base: Mo', anche per la grafia.*

**Il codice sarebbe tutto di mano pagliaresiana secondo A. Restaino, La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3513 dell'epistolario di Caterina da Siena, in Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo, 119 (2017), p. 482.*

PRIMA RECENSIONE: Segnalo solamente qui aggiunte redazionali in Mo': (p(er)o agg. sul r.) che ogni cosa à creato; (et agg. sul r.) la creatura à fatta; Non mi pare (dunque agg. -2a m.-? - sul r.) che sia; Scoppino (dunque agg. -2a m.-? - sul r.) e' cuori... (et agg.) levinsi; (che agg. sul r. 2a m.) poi che siamo scritti et (e [=è] agg. sul r.) rotta la carta.

^a in Siena: da MoS³

^b In Mo' l'inscriptio segue l'invocazione

^c a voi: eraso Mo'

cose sarà fortificato da queste vere colonne. Allora faremo come questa Cananea, che, vedendo passare Cristo dentro per l'anima nostra, per santo e vero desiderio vollarenci⁸ a'llui, con vera contrizione e dispiacimento del peccato⁹, e diremo: «Signore, delibera^G la figliuola mia, cioè l'anima mia¹⁰, però che 'l dimonio la molesta con le molte tentazioni e desordenati pensieri».

E se noi persevereremo e terremo ferma la volontà che non consenta, né s'inchini a veruna cosa amare fuore di Dio (umiliandosi e reputandosi indegno^{d H} della pace e de la quiete, e con fede aspettando^{e I} -e con^J pazienza e speranza, per Cristo crucifisso- di potere^K ogni cosa: dire^f con^L santo Paulo «Ogni cosa posso, non per me, ma per Cristo crucifisso, che è in me che mi conforta [*Fil* 4,13]»), allora udiremo quella dolce voce: «Sia sanata la figliuola, cioè l'anima tua, secondo che tu vuoi». Qui manifesta la smisurata bontà di Dio el tesoro che egli à dato nell'animo^M, del proprio e libero arbitrio, che né demonio né creatura el può constringere a uno peccato mortale se egli non vuole¹¹.

O carissimo figliuolo in Cristo Gesù, riguardate, con fede e vera perseveranza, che infine alla morte queste parole sono dette a noi. Sappiate che, come l'uomo è creato da Dio, gli sono dette queste parole: «Sia fatto come tu vuoi», cioè: «Io ti fo libero, che tu non sia soggetto a veruna cosa se none a me»¹². O inestimabile diletissimo^N fuoco d'amore, tu mostri e manifesti l'eccellenza della creatura, ché ogni cosa à creato^O perché serva alla tua creatura^P ¹³; la creatura à fatta perché serva a te.

Ma noi, miseri miserabili, andiamo ad amare el mondo con le pompe e dilette suoi, per lo quale amore l'animo^Q perde la signoria, ed è fatto servo e schiavo del peccato¹⁴. Questo cotale à preso per signore el dimonio: oh quanto è pericolosa la signoria sua, che sempre cerca e tratta la morte¹⁵ de l'uomo! Non mi pare che sia da servire sì fatto signore, ma voglio che noi siamo di quelle anime inamorate di Dio, riguardando sempre noi essere schiavi ricomprati del sangue dell'Agnello: lo schiavo non si può più vendere, né servire altro signore. Noi siamo comprati non d'oro, né di dolcezza d'amore^R, ma di sangue [*I Pt* 1,18-19]¹⁶.

Scoppino e' cuori e l' anime nostre d'amore; levinsi con sollicitudine a servire e temere el dolce e buono Gesù, riguardando che egli ci à tratti di pregione e della servitudine del dimonio che ci possedeo come suoi. Egli entrò in ricolta e pagatore¹³, e stracciò la carta dell'obligazione^S [*Col* 2,14a]. Quando intrò in ricolta? quando si fece servo [*Fil* 2,7], prendendo la nostra umanità. Oimé, non bastava a noi, se non avesse pagato el debito fatto per

^d humiliandoci e reputandoci indegni *corr. Mo'* (2^a mano?). *Conservo la lezione originaria, per l'oscillazione frequente fra forme singolari e plurali in riferimento a un soggetto indeterminato.*

^e *cong.*, aspectaremo (-remo *su rasura*) *Mo'*

^f et diremo (-mo *sul r.*) *corr. Mo'*

noi. E quando si pagò? in su'legno della santissima croce, dando la vita per renderci la vita della grazia, la quale noi perdemmo. O inestimabile dolcissima carità, tu ài rotta la carta che era tra l'uomo e 'l dimonio [Col. 2,14], stracciandola in su'legno della santissima croce^{T 18}. La carta non è fatta d'altro che d'agnello, e questo è quello Agnello immacolato el quale ci à scritti in sé medesimo¹⁹ - ma stracciò questa carta. Confortinsi dunque l'anime nostre: poi che siamo scritti, e rotta la carta^U, non ci può più dimandare l'avversario e contrario nostro²⁰.

Or corriamo, figliuolo dolcissimo, con santo e vero desiderio, abbracciando le virtù, con la memoria del dolce Agnello svenato con tanto ardentissimo amore. Non dico più. Sappiate che in questa vita noi non potiamo avere altro che de' mollicoli che caggiono della mensa, sì come questa Cananea^V [Mt 15,27 / Mc 7,28]: le mollicole sono la grazia che riceviamo²¹, e caggiono della mensa del Signore. Ma quando noi saremo nella vita durabile²², dove noi gustaremo Dio e vedrello a faccia a faccia²³, allora averemo delle vivande della mensa. Adunque none schifate mai labore: io vi mandarò de le mollicole e de le vivande come a figliuolo, e voi combattete e predicate^{W 24} virilmente.

Sappiate che noi stiamo tutti bene, per la divina grazia. L'onore di Dio si vede più l'uno di che l'altro. Noi none uscimmo mai di casa di Gherardo²⁵; ne esciremo quando sarà l'ora del tempo che Dio averà ordenato. Io ve lo scriverò el più tosto che si potrà^X.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio^Y.

SECONDA RECENSIONE (Mo S³ E MSS MACONIANI).

Segnalo solo qui: conservano e mantengono] mantengono S³; (E agg. MoS³) allora udiremo; del proprio e (del agg. MoS³) libero arbitrio; (Unde agg. Mo[2a mano] S³) questo cotale à preso; (pero agg. Mo sul r. S³) che sempre cerca e tratta; (unde agg. MoS³) non mi pare che sia; né (puo agg. Mo sul r. S³) servire (ad agg. MoS³) altro signore; Scoppino (dunque agg. MoS³) e' cuori... (et agg. Mo) levinsi; (et agg. MoS³) egli entrò.

Interventi redazionali e varianti delle sottofamiglie BP² e P⁵F²: v. in calce all'apparato.

[Note linguistiche: omesse]

[Segnalare salti separativi (la frase ha senso lo stesso): in P²(separativo da B); in R¹ (separativo da T)].

Indico con "m" il consenso dei mss BP²R¹TP³P⁵F²

^A Al soprascritto [sano di maco (marcho P³) agg. P²P³] m. Anche P⁵F² nell'inscriptio della lettera precedente leggono a'ssano dimarcho ^B A voi: om. MoS³m ^C dolce agg. MoS³P²P⁵F², normalizzando l'incipit della lettera ^D e confortovi - Dio] nel pretioso sangue suo MoS³m, anche qui normalizzando ^E Di queste MoS³m ^F Queste MoS³ ^G libera MoS³m ^H humiliandoci et reputandoci indegni MoS³m ^I aspect(ar/er)emo MoS³P²BR¹T, P³P⁵F² ^J e con] e Mo, om. S³ ^K di potere] potere TR¹P³P⁵F², di portare S³, portare P²B ^L dire con] diremo con MoS³R¹TP³, et diremo con P⁵F², diremo come P²B ^M anima m, animo corr. in anima S³ ^N dilettissimo] et dolcissimo MoS³m ^O creata MoS³R¹P³, create T ^P tua creatura] tua creatura ragioneuole et MoS³P²BR¹P³; creatura ragioneuole et TP⁵F² ^Q anima MoS³m, che anche dopo volgono al femminile: facta serua et schiaua ^R solo agg. P²BR¹TP³ ^S E agg. MoS³m ^T dando - croce: salto per omeoteleuto in MoS³ ^U e - carta] et la carta e rotta che MoS³m ^V dimanda agg. MoS³m ^W e predicate: om. MoS³m (vedi nota) ^X Sappiate - potrà: om. MoS³m; Altro nondico agg. P⁵F² ^Y Permanete - Dio] Permanete etc. P²BR¹TP³; yhu dolce yhu amore agg. MoS³BR¹TP³, yhu etc. agg. P²; Permanete in xpo dolce yhu. Amen P⁵F²

Lezioni di BP²: la rocca dell'anima (nostra: om.); desordenati pensieri] d. appetiti; perseverremo] p(er)seruaremo BP²; sia sanata la figliuola] tua agg. BP²+P⁵F²; rguardando sempre noi essere] r. s. che noi siamo BP²; (adunque agg.) lo schiauo non si può; servire altro signore (agg. che a lui); Scoppino] adunque s.; di pregione] della prigione; Egli entrò] Egli e (a B) intrato; la vita per renderci] la v. per renderci a noi; fatta... d'agnello] fatta... dellagnello; ardentissimo (e uero agg.) amore; (sì: om) come questa Cananea; gustaremo Dio e vedrello a faccia a faccia] a faccia a faccia gustaremo e uedremo (ue- e gu- P²) Dio P²B; e (anco agg.) de le vivande; combattete] conbactarete.

Lezioni di P⁵F²: dilettissimo e carissimo fratello] Diletto et caro figliuolo P⁵F²; né lusinghe di creatura né amore terreno né di sposa] ne l. di creature (P⁵F² + P²) ne damore terreno di sposa P⁵F²; ...in Cristo (dolce agg. P⁵F²) riguardate con fede (uiua agg. P⁵F²) e vera perseveranzia (speranza P⁵F²); Sappiate che come l'uomo] Sapete... P⁵F²; pompe e diletti suoi] pompe e delitie sue P⁵F²; à preso per signore el dimonio] a preso luficio deldemonio etallo preso persuo signiore P⁵F²; servire sì fatto] seruire assi fatto P⁵F²; entrò in ricolta e pagatore] entro pagatore P⁵F²; E (om. P⁵F² + P²) quando si pagò?; l'avversario (e contrario: om. P⁵F²) nostro P⁵F²; none schifate mai labore] non e daschifare mai faticha P⁵F².

DATA della lettera: "Poiché C. si trova in casa di Gherardo Buonconti e non ne è ancora uscita, la lettera deve attribuirsi ai primi mesi del suo soggiorno in Pisa" (D.Th.). L'anno è il 1375: *Legenda maior* (cit. infra), p. II, cap. 11, § 13, p. 340 [AASS, 307]. Sul contesto politico cfr J. Paganelli, *Il soggiorno di Caterina da Siena a Pisa nel 1375. Alcune riflessioni*, di prossima pubblicazione in "Quellen u. Forschungen aus italienischen Archiven u. Bibliotheken". Sono da notare gli elementi antichi del protocollo, normalizzati da MoS³ e mss maconiani: v. esponenti "C" e "D" nel secondo apparato.

NOTE

1 "È il lanaiuolo senese Sano di Maco di Mazzacorno, confratello della Compagnia [del Crocifisso e] della Vergine Maria dal 1365 almeno" (D. Th.), di cui risulta priore nel 1376: P. Nardi, *Caterina Benincasa e l'archiatra pontificio Francesco Casini*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati". Studi storici*, Roma, Centro Internaz. di Studi Cateriniani, 2017, p. 105, n. 28. Gli sono indirizzate anche le lettere D.XXV - T.147, D.XXVI - T.142, D.LXXV - T.232, T.62, T.294, T.303, T.318 (un "Sano" è nominato anche nella T.329). Il notaio Cristofano di Gano Guidini lo ricorda nelle sue *Memorie* (ed. C. Milanese in "Archivio storico italiano" IV/1 [1843]), p. 36, tra i discepoli di Caterina; le fonti domenicane lo ignorano. Nella deposizione per il *Processo Castellano* (ed. M.-H. Laurent, Milano 1942, p. 429), Mino di Giovanni di ser Mino lo ricorda tra i testimoni che a Belcaro assistettero a una prodigiosa comunione di Caterina. Sulla sua attività a favore di Caterina, della madre Lapa e della cognata Lisa (fu anche procuratore delle ultime due), cfr P. Nardi, *La famiglia Benincasa e il suo patrimonio nel secolo XIV*, in *Caterina Benincasa* cit., pp. 25-26 e relative note; Appendice, n° 11, p. 32. F. Th. Luongo lo inserisce nella *Catherine's Sieneze famiglia: Pious Networks and Political Identities*, cap. 4 di *The Sainly Politics of Catherine of Siena*, Ithaca (N. Y.) - London 2006, pp. 128-132.

2 La pericope della Cananea in Matteo era letta il giovedì dopo la I domenica di Quaresima: cfr l'evangelario in volgare, *Volgarizzamento di vangeli*, Parma 1840, rubr. XXXIX, pp. 41-42. Sulla fede e perseveranza cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 11, vol. 1, p. 78: "di questa perseveranza lodò Dio la Cananea, la quale importunamente gli andava dirieto, e disse: O femina, grande è la Fede tua: siati concesso come hai dimandato". Questo miracolo è ricordato fra i più grandi -cinque in tutto- da Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, VII, str. 1, v. 2, ed. G. Varanini in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, n. 230), p. 85.

3 "Vide autem qualiter non parum et haec mulier intulit in filiae medicinam: propter hoc enim neque Christus dixit: Sana sit filia tua; sed «Magna est fides tua: fiat tibi sicut vis»: *Chrysostomus, In Matth. (hom. 53)*", in Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Matthaeum XV* [v. 28], Torino 1953, ad l.

4 Cfr la seconda parte della n. 5 della Lettera D.XXXVIII - T.141.

5 Sulla connessione delle tre virtù teologali cfr *Summa Theol., Ia-IIae, qu. 65, art. 5, resp.* *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. II, Pisa 1828, ne cita la *Ia-IIae* (non identificato), a proposito delle "tre sante /virtù" di *Purg.* VII, 34-35. Il tema delle virtù-colonne deriva da *Prov.* 9,1: "sapientia aedificavit sibi domum excidit columnas septem", sulle cui interpretazioni cfr *Postilla Hugonis de Sancto Charo*, Venezia 1703, vol. 3, f. 18, col. I-II. Per il riferimento -come in Caterina- alle virtù teologali, cfr Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, n. 23, Parma 1864 (*Opera omnia* di san Tommaso, t. XV): "*Prov.* 9: Per septem columnas possunt intelligi septem virtutes, quae notantur in beata virgine...", fra le quali le tre teologali; e anche Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, *Sabbato [quinte hebdomadae. Quadrag.] sermo II* (Schneyer, 272; ed. 1760, n° 78), p. 426: "septem collumpne sunt septem uirtutes, scilicet tres theologice et quattuor politice", interpretazione ripetuta nel suo *Liber Mariale*, ed. in *Sermones aurei*, Vienna-Cracovia 1760, *sermo* 64 (Schneyer, 735). Invece nella Lettera D.LVIII - T.165, odio (del peccato), amore e vera pazienza sono "quelle tre colonne forti che conservano e tolgono la debilezza dell'anima".

6 Cfr D.LII - Gardner I: "Questo dolce Iddio ci à data la fortezza della volontà, che è la rocca dell'anima, che né dimonio né creatura me la può tollere". Cfr Petrus de Tarantasia, *Super I Ep. ad Cor.* [integrazione al commento tommasiano], Torino-Roma 1953, cap. 7, l. 7: "anima cum potentiis quoddam

castrum est"; s. Bernardo, *Sermones de diversis*, LXXXII, 2, PL 183, 700B, sull'"animae castrum", che "in terra inimicorum situm undique impugnatur".

7 Sui venti di tentazione cfr n. 36 di D.XXIII - T.101.

8 'ci volgeremo'. Per il sen. *vòllare* < lat. *volvere*, cfr A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, p. 357.

9 Questa dittologia è presente anche nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. III, p. 7, rr. 18-19 e 34-35; cap. 12, p. 37, r. 787, ecc. 'Contrizione' è termine tecnico della teologia sacramentaria: cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze, 1974, n° 81, p. 393: "La tristizia vera, cioè la diritta contrizione, si è dispiacimento e odio de' peccati"; I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. 4, cap. 1, p. 265: "Contrizione, secondo che dicono i maestri, è uno dolore volontariamente preso per li peccati, con proponimento di confessagli e di sodisfare".

10 Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290), a c. di C. Iannella, Pisa 1997, XI, p. 88: "la figliuola ch'è tormentata dal demonio è l'anima del peccatore". Per le fonti latine, cfr "Filiam autem Chananaeae puta *animas* esse credentium...": Hieronymus, in Th. Aquin., *Catena aurea*, l. c.; "Si quis conscientiam habet alicuius vitii sorde pollutam, filiam habet male a daemonio vexatam": Rabanus, in *Catena aurea*, l. c.

11 V. n. 7 della Lettera XXXVI-T.148.

12 *L'Ottime Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, tomo III, Pisa 1829, ad *Par. VII*, 36, p. 185: "la sua (*di Cristo*) natura umana fu così libera e sincera, come fu creata anzi il peccato de' primi parenti". Cfr Th. Aquin., *Super II Ep. ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, l. 1, sulle "creaturae rationales et intellectuales", "quorum natura est ut sint liberae voluntatis"; Id., *Quaest. disp. de malo*, q. 3, art. 13, ad 6.

13 D. Th. cita *Dial.*, cap. XXVI, p. 72, rr. 73-74: "ogni cosa è creata in servizio de l'uomo". Cfr *Gen. 1,29*. Ignotus auctor, *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 17), cap. 5: "(Deus) largitus est homini caelum et terram, et omnes irrationabiles creaturas ad serviendum, *Eccles. 17,1*: «Deus creavit de terra hominem, et dedit ei potestatem eorum quae sunt super terram». Il Salmo 8,8 ricorre molte volte nel *Corpus Thomisticum*, cfr per es. Th. Aquin., *In Symbolum Apostolorum, scilicet "Credo in Deum" expositio*, Torino-Roma 1953, art. 1: "Deus enim omnia facit propter hominem, sicut dicitur in *Psal. VIII, 8*: «omnia subiecisti sub pedibus eius». Su ciò che segue, *Dial. l. c.*: "non la creatura che à in sé ragione è fatta per loro, anco per me (*scil. Dio*), acciò che mi serva con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo"; *Summa Theologiae IIa-IIae, q. 57, art. 1, arg. 3*: "iustitia principaliter subiicit hominem Deo, dicit enim Augustinus, libro de moribus *Eccles.*, quod «iustitia est amor Deo tantum serviens, et ob hoc bene imperans ceteris», quae homini subiecta sunt" (Citazione a memoria di *De moribus Ecclesiae catholicae*, 15(25), PL 32, 1322; stessa cit. in q. 58, art. 2, arg. 2).

14 Sulla servitù al peccato cfr n. 57 di D.XVII - T.28; su quella al demonio n. 27 di D.X - T.24.

15 "fa congiura per ottenere la morte": cfr *L'Ottime Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, I, Pisa 1827, ad *Inf. IV*, v. 141, p. 63: " credesi ch'elli trattasse la morte di Cesere con Bruto e Cassio"; *Op. cit.*, II, 1828, ad *Purg. V*, vv. 70 ss., p. 67: "elli li trattòe la morte adosso". È frequente nel volgarizzamento della *Leggenda aurea*, cito soltanto il testo riguardante il domenicano Pietro martire: Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, 3 voll., Firenze 1924-1926, cap. 61, vol. 2, p. 567: "Io so per certo che gli eretici trattano la morte mia".

16 Cfr n. 44 della Lettera D.XVIII - T.29, e inoltre: *Rime* di Simone Serdini da Siena detto Il Saviozzo ed. E. Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965, n. 7, vv. 48-49: "stette in croce / per ricomprarci del suo proprio sangue"; Jacopo da Montepulciano, *Lauda III*, in *Poesie religiose e lettere*, a c. di C. Marigliano, Anzio 1994, p. 36: "per la sua santa croce / el mondo ha ricomperato".

17 Cfr n. 31 di D.VII - T.99. Riferito a Cristo anche in T.21: "tu se' entrato ricolta e pagatore, tu ài stracciata la carta dell'ubbligazione fra l'uomo e l' dmonio, che per lo peccato era ubbligato a lui, sì che stracciando la carta del corpo tuo sciogliesti noi". D.Th. cita il Bianco da Siena, *Laude*, ed. critica a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, L. XXXVI, 29: "Gesù Cristo, figliolo di Dio Padre, / per me maligno entrò per ricolta".

18 Cfr Th. Aquin., *Super Epistolam B. Pauli ad Colossenses lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 2, l. 3: "chirographum contrarium nobis... Christus delevit. Et quomodo? «In cruce», quando «tulit ipsum de medio», et cetera. Consuetudo enim erat quod solvens omnia ad quae quis tenebatur, *scindebatur chirographum*. Homo autem erat in peccato, sed Christus solvit pro bonis patiendo." D.Th. cita il Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 26,

ed. Sorio, Venezia 1840, p. 118: "fece al modo che si fa quando l' uomo paga il debito, che istraccia la scritta del debito". Il testo cit. da D.Th., come l'ed. a c. di T. S. Centi, Bologna 1992, legge: "...si cancella la scrittura..."

19 D.Th. cita *Specchio di croce* del Cavalca, cap. 36, ed. cit., p. 164 (ed. Centi, p. 282): "el libro non è altro che pelli d'agnello". Su Cristo-libro cfr la n. 16 di T.225. "Ci ha scritti": qui si sovrappone l'immagine dei nomi del "libro di vita dell'Agnello" (Ap. 13,8 e 21,27): cfr *Dialogo*, cap. LXXVII, p. 200, r. 1369: "i nomi loro sonno scritti in me, libro di vita"; *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 17, v. 59, p. 244: "Scritti sul sancto libro de la vita"; Francesco da Buti, *Commento sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, vol. III, Pisa 1862, ad c. XIX, vv. 113-114 ("come vedranno quel volume aperto / nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?"), p. 550: "«quel volume aperto», cioè quello libro aperto; e questo sarà Cristo, nel quale si vedranno tutti li beni che aranno fatto li beati, e tutti li mali che aranno fatti li dannati". Cfr Ps. Bernardo, *De interiori domo*, cap. XV, 24, in *PL* 184, 520B: "Unicuique est liber sua conscientia (...). Ex his quae scripta erunt in libris nostris iudicabimur, et ideo scribi debent secundum exemplar libri vitae: et si sic scripti non sunt, saltem corrigendi sunt".

20 Si sente qui più di una eco della teoria dei "diritti del demonio" (cfr "[Cristo] àcci fatti liberi traendoci de la signoria del demonio che ci possedeva come suoi": T.112; "l'uomo avea perduta la sua dignità per lo peccato commesso, ed erasi ubligato al dimonio": T.21), su cui cfr n. 11 di D.XI - T.107.

21 *Dialogo*, cap. CVII, p. 299, r. 812: "pane della grazia"; *Postilla Hugonis de Sancto Charo*, Venezia 1703, ad *Mt* 15,26-27, vol. 6, f. 56, col. III: "panem gratiae"; Th. Aquin., *Super Ev. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 26, l. 5: "*Gen* XLIX,20 «pinguis panis»... sign[ificat] pinguedinem gratiae". Più generico "Panis est Evangelium, miracula, et alia quae ad salutem nostram pertinent": *Glossa* cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio cit.*, XV, l. 5.

22 V. n. 24 della lettera D.X - T.24.

23 Cfr n. 49 di D.XVIII - T.29 e, per "a faccia a faccia", D.I - T.30, n. 45. Lo stesso accostamento di questa lettera tra *I Cor* 13,12 ("...facie ad faciem") e *Mt* 15,27 è presente anche in *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura* già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato [...], a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 2, 2, p. 42A: "(nella) chiarezza eterna, quando si vedrà a faccia a faccia ricevendo i minuzzoli del pane della consolazione dentro". Sul salmo 33,9 ("gustate et videte") cfr n. 9 di T.32.

24 La seconda recensione (*MoS^{3m}*) elimina il riferimento alla predicazione (da parte di un laico) per il divieto del diritto canonico: cfr R. Zeffass, *Der Streit um die Laienpredigt: eine pastoralgeschichtliche Untersuchung zum Verständnis des Predigamtes und zu seiner Entwicklung im 12. und 13. Jahrhundert*, Freiburg 1974; E. Signorile, *La predicazione dei laici e il divieto d'omelia*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1994 (Bibliogr.: p. 163-169). Ma nel senso di esortazione morale essa era permessa: cfr Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 6, vol. 2, p. 186, sui servi di Dio: "molti... in istato di povertà, e di bassezza predicano, e combattono contra lo mondo, come fedeli di Dio"; Simone da Cascia, *Gli Evangelii esposti in volgare...*, ed. N. Mattioli, Roma 1902, pp. 259-60: "Ogni uomo che intende e vede la verità cristiana è costretto... a condurre i ciechi ignoranti a Cristo..., non solamente leggendo e predicando, ammonendo, riprendendo e mostrando esempi di buone opere, ma eziandio pregando". D'altronde Guglielmo Anglico, in una apostrofe a Caterina scrive: "multae generationes infidelium meritis tuis et predicationibus ab infidelitate sua cadent..." (ho corretto il testo, che è notoriamente edito con molti errori): ed. R. Fawtier, *Une lettre de William Flete à Raymond de Capoue...*, ed. in Id., *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéol. et d'hist.", 34 (1914), p. 76-85, qui a p. 78.

25 Gherardo Buonconti. Sugli inviti a recarsi a Pisa e sul soggiorno nella città cfr Raimondo da Capua, *Legenda Maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2013, p. II, cap. 8, §§ 35-39, pp. 304-06 [AASS, §§ 257-59] e cap. 11, § 13, p. 340 [AASS, 307]. La casa dei Buonconti era "presso la cappella di S. Cristina": E. Cristiani s. v. Buonconti, Banduccio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15 (1972). Caterina vi ricevette la notizia della ribellione di Perugia; cap. 10, § 13, p. 324 [AASS, § 285]. Facevano parte di quella che Raimondo chiama "sua comitiva" i domenicani Tommaso della Fonte, Bartolomeo Dominici (in un secondo tempo), Raimondo da Capua ed alcune donne senesi (*Legenda* cit., l. c.), fra cui almeno Cecca e Alessa e Caterina di Ghetto (v. D.XXVII - T.146; D.XXVIII - T.129), l'agostiniano Giovanni Terzo (Tantucci), e inoltre Neri Pagliaresi (Th. Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni Catheriniane, 1974, p. III, tract. VI, 1, 2, 4, 7, pp. 378, 380, 385, 390). A questo soggiorno pisano risale la stigmatizzazione, ricevuta nella suddetta cappella: cfr A. Vauchez, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris 2015, pp. 61-62; Ch. Frugoni, *Des stigmates*, in *Catherine de Sienne*, Avignon, Grande Chapelle du Palais des Papes [catalogo della mostra], 1992, pp. 55-78, con due immagini prese dall'iconografia della stigmatizzazione nel catalogo: nn. 20, 26 (con immagine errata a p. 221, n° ripetuto con immag. corretta a p. 222), 64-68, 77, 82, 124, 139 [5].